

SOS MONTE PASCHI, LA FONDAZIONE VENDE PER TROVARE I SOLDI

In vista dell'aumento di capitale l'azionista si indebita e cede quote così da avere risorse per rafforzare il patrimonio



Mps è guidata da Giuseppe Mussari, che è pure presidente Abi (Foto Ansa)

di **Giovanna Lantini**

Milano

Per non perdere il controllo del Monte dei Paschi di Siena, la Fondazione Mps gratta il fondo del barile, porti quel che porti. Non bastava il via libera del Tesoro a indebitarsi per finanziare l'aumento di capitale fino a 2,47 miliardi della controllata banca senese ormai alle porte. Ieri l'ente guidato da Gabriello Mancini ha deciso di fare cassa anche vendendo 450 milioni di azioni privilegiate della banca che, immediatamente convertite in azioni ordinarie, hanno permesso di incassare circa 375 milioni di euro. "L'Ente non intende compiere ulteriori operazioni sulla

La banca di Siena deve restituire i Tremonti bond, ma il socio più forte non se la passa bene

partecipazione se non in un'ottica di marginale fine-tuning (mettere a posto i dettagli, ndr)", ha subito fatto sapere la Fondazione al mercato che reagiva vendendo pesantemente il titolo della banca presieduta dal numero uno dell'Abi, Giuseppe

Mussari, che ieri in Borsa ha ceduto complessivamente il 7,6 per cento scivolando al di sotto del prezzo di conversione. "Era la strada più facile per trovare rapidamente denaro per finanziare l'aumento di capitale della banca", hanno commentato gli operatori dalla Borsa. La Fondazione, che dopo l'operazione di ieri ha in mano poco più del 50 per cento di Mps (dal precedente 55,894 per cento), dovrà sborsare quasi 1,25 miliardi per evitare di diluire la propria quota e perdere così il controllo sulla più antica banca del mondo. L'obiettivo dichiarato è infatti di aderire all'aumento di capitale che servirà anche a rimborsare i Tremonti bond, mantenendo la maggioranza nell'istituto. Quanto basta, insomma, per dettar legge sulla banca rossa. La Fondazione Mps, che tra il 2009 e il 2010 ha ridotto le erogazioni di oltre 70 milioni, non poteva fare altrimenti. Il rischio sempre dietro l'angolo è infatti quello di una crescita eccessiva del socio di peso Francesco Gaetano Caltagirone già al 4,8 per cento del capitale. O di Axa, che batte una bandiera ultimamente poco amata in Italia, quella francese, ma che ha in mano il 5 per cento dell'istituto senese. Per non parlare poi di un intervento statale, come paventato recentemente dal direttore generale dell'ente, Marco Parlangei, che in un'intervista al

Sole 24 Ore ha difeso la scelta degli enti bancari italiani di non mollare la presa nelle controllate. "Temo che non ci sarebbe stata altra strada che ricorrere allo Stato - ha detto - anche perché non vedo capitali privati in grado d'intervenire". Certo è che per la Fondazione Mps la strada della ricapitalizzazione del Monte è molto gravosa. Tanto più che l'ente dopo l'operazione aumenterà dal 73 per cento di oggi la concentrazione del proprio patrimonio dentro Rocca Salimbeni. Forse è anche per questo che invece delle azioni

Mps non sono state vendute partecipazioni come quella in Intesa (0,42 per cento) o in Mediobanca (1,9 per cento) che complessivamente attualmente valgono oltre 174 milioni. Certo, una dismissione di questo tipo, già prevista ma poi congelata, avrebbe comportato una perdita di almeno 200 milioni euro. Ma sarebbe stata decisamente facile sotto il profilo della rapidità di esecuzione, soprattutto per Mediobanca che in vista della scadenza del patto di sindacato che la controlla suscita non pochi appetiti.

INCHIESTA IOR

REVOCATO IL SEQUESTRO DEI 23 MILIONI VATICANI

A volte bastano le buone intenzioni. Almeno se a manifestarle è Benedetto XVI da tempo sceso in campo per difendere la "trasparenza" dello Ior. La più scottante inchiesta della Procura di Roma - culminata lo scorso settembre col sequestro di 23 milioni di euro depositati presso il Credito Artigiano (20 milioni) e la Banca del Fucino (3 milioni) per 'movimentazione sospette' - segna una battuta d'arresto. Il congelamento della somma era stato disposto nell'ambito dell'inchiesta che vede tuttora indagati il presidente dello Ior, Ettore Gotti Tedeschi, e il direttore generale, Paolo Cipriani per violazione della normativa antiriciclaggio. Ma ora la procura ha accolto l'istanza dalla difesa degli indagati e ha revocato il sequestro preventivo. I pm Nello Rossi e Stefano Rocco Fava, preso atto che "si sono verificati rilevanti mutamenti sul piano normativo e istituzionale", hanno deciso di fare un passo indietro. Il Vaticano, infatti, ha emanato una legge antiriciclaggio.

Rita Di Giovacchino

Fincantieri, una nuova nave non basterà

DOMANI L'INCONTRO COL GOVERNO PER DECIDERE SUL DESTINO DELL'IMPRESA STATALE

di **Elisabetta Reguitti**

inviata a Monfalcone (Gorizia)

La città di Monfalcone, soprannominata "la grande fabbrica", nel bene e nel male è Fincantieri. Lo è stata fin dal 1907 (Italcantieri) con i suoi centocinquanta operai in un secolo quando le navi sono state, e per molte famiglie sono ancora, un vero orgoglio, il vanto dell'Italia nonostante la crisi del settore. Monfalcone - in provincia di

Gorizia - è nata dai cantieri. È nelle acque di Monfalcone che vengono varate le più grandi, costose navi da crociera. Le chiamano "navi bianche" come quella nuova (commissionata dalla P&O) annunciata proprio alla vigilia dell'incontro di domani al ministero dello Sviluppo cui parteciperanno tutte le rappresentanze sindacali dei cantieri del gruppo. La nuova nave dovrebbe essere costruita proprio a Monfalcone. Il condizionale è obbli-

gatorio però secondo Moreno Luxic coordinatore Fiom delle Rsu del cantiere visto che la notizia, battuta ieri dalle agenzie, non ha ancora avuto la conferma ufficiale. Da questi cantieri navali (la cui superficie è quasi equivalente a quella della città) anni fa è uscita anche la portaerei Garibaldi, l'ammiraglia della Marina militare, sempre a Monfalcone vengono costruiti mega pontili delle piattaforme petrolifere. Questo cantiere di fatto è

re, ditte in appalto che arredano e completano gli alberghi galleggianti full optional. Nei periodi di consegna si può arrivare anche a picchi di 5 mila persone. Ed è per questo che da queste parti sono in molti a non credere che i tagli del piano dell'amministratore delegato Giuseppe Bono non lasceranno i segni. Nessuno pensa che questo possa essere un piccolo paradiso nell'inferno dei licenziamenti di Fincantieri in Liguria e in Campania perché la quota dei tagli, secondo i rappresentanti dei lavoratori, riguarderà anche Monfalcone.

Le navi, dove un intero quartiere, quello di Panzano era addirittura stato progettato sul modello delle città operaie inglesi: con le villette dei dirigenti, le case degli impiegati e quelle più modeste degli operai. Gli edifici più significativi rimangono l'albergo degli operai e quello degli impiegati oggi recuperato. Ma Monfalcone, dove tra l'altro ha sede anche l'Ansaldo, è una città che ha perso 800 operai mentre alla Fincantieri, nello stesso periodo, hanno perso la vita lavorando tre operai. Monfalcone sta ancora pagando, con gli interessi, un altro conto: quello dei morti per amianto. Le previsioni parlano di mille morti nel 2012, in tanti continueranno a morire di asbestosi e mesotelioma che hanno un lungo periodo di incubazione. Il drammatico contatore si rivelerà catastrofico almeno fino al 2020 per quanti hanno lavorato, o hanno avuto contatti, con la fibra killer. Qualcuno di quelli che stanno seguendo il maxi-processo in corso, che vede alla sbarra 37 imputati tra dirigenti, amministratori dell'ex Italcantieri e responsabili, con macabra ironia sostiene che non ci saranno più morti perché "tanto i bengalesi tornano a casa loro a morire".

Arrestato Cimino, l'uomo che voleva salvare Termini

Milano

Scattano le manette per Simone Cimino. Il finanziere siciliano, ideatore di uno dei più audaci progetti di riqualificazione del sito di Termini Imerese dove la Fiat si prepara a chiudere il proprio stabilimento, è stato arrestato ieri dalla Guardia di finanza di Milano.

All'ex numero uno della società di gestione fondi Cape Natixis (da poco in amministrazione straordinaria) e vicepresidente fino a febbraio della società di investimento quotata Cape Live, i pubblici ministeri milanesi hanno contestato i reati di manipolazione del mercato e ostacolo alle autorità di vigilanza per manovre finanziarie realizzate da Cape Live, azienda che Cimino aveva fondato nel 2007. Per le stesse ipotesi di reato, lo scorso 3 maggio, era stato fermato Jean Louis Juamin, dipendente della belga Banque Degroof.

I fatti risalgono al 2009 e sono relativi all'emissione di un bond col quale la società aveva raccolto a fatica 30 milioni di euro. Denaro in parte (10 milioni) investito in una società di gestione lussemburghese promossa dalla Degroof con cui però, attraverso un fondo, erano state acquistate le stesse obbligazioni.

Nella vicenda, Cape Live si è già dichiarata "parte lesa" sporgendo denuncia presso le autorità svizzere avendo ravvisato "già nell'autunno 2010, condotte poco trasparenti e potenzialmente illecite della banca". Una brutta storia, in ogni caso per il finanziere di Agrigento socio in affari della Regione Sicilia attraverso la Cape regione siciliana, il fondo d'investimento per le piccole imprese locali creato nel 2007 assieme all'allora governatore Salvatore Cuffaro.

Un'operazione, quest'ultima, nella quale Cimino aveva al proprio fianco tra gli altri il Banco di Sicilia, all'epoca presieduto dall'attuale vicepresidente di Alitalia, molto vicino a banca Intesa Sanpaolo, Salvatore Mancuso. Del resto è noto che le amicizie politiche a Cimino non mancano come dimostra anche il primo avallo ottenuto da Invitalia per il progetto "Sunny car in a sunny region su Termini Imerese". Area quest'ultima che vanta un curioso primato: su tre importanti cavalieri bianchi (Cimino, Ciccolella, Rossignolo), i primi due hanno avuto recenti guai con la giustizia. Un caso o la maledizione di Termini Imerese?

Gio. Lan.

RISORSE Ma per la Fondazione Craxi ci sono

Messa alle corde dalla crisi mondiale della cantieristica, e perciò costretta a far fuori 2.551 dipendenti, la Fincantieri si è concessa una botta di vita: investirà parte dei pochi soldi rimasti in un decisivo convegno della Fondazione Bettino Craxi. Si svolgerà alla Farnesina lunedì prossimo, in concomitanza con il tavolo di trattativa azienda-sindacati sulla chiusura degli stabilimenti di Sestri Ponente e Castellammare di Stabia. Aprirà i lavori il sottosegretario agli Esteri, Stefania Craxi. Titolo: "Orizzonti arabi - Nuova geopolitica post-rivoluzionaria". Interessante, e con molti ospiti stranieri. Tanto paga la Fincantieri che per queste cose è dello Stato, quando licenza è privata. L'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono, ha un lungo passato socialista, ma non è confermato che questo abbia pesato sulla decisione di farsi sponsor unico dell'imperdibile convegno.

Perfino la città-cantiere di Monfalcone in Friuli trema per gli esuberanti in arrivo

una città nella città, popolata da quasi 1700 operai dipendenti - addetti alla costruzione dei giganteschi scafi - e da trasfertisti (per lo più bengalesi, lavoratori dell'Est, ma anche gente che viene dal Sud) impiegati nelle rifinitu-